**Lectio agostana 2025 - Le Parabole evangeliche: perle preziose per tutte le stagioni.**

**Giovedì 21 agosto. Non metterti al primo posto.**

*Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: «Cedigli il posto!». Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: «Amico, vieni più avanti!». Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato». (Lc 14, 7-11)*

* **Vediamo da vicino la parabola.**

Al capitolo 14 del suo Vangelo, Luca raccoglie tre parabole che hanno sullo sfondo l’invito a un banchetto. Per cogliere il significato di queste parabole è necessario tener presente il contesto in cui Luca ha deciso di collocarle. A pranzo da un fariseo (anche qualche fariseo era amico di Gesù), Gesù mette tutti alla prova con un miracolo…di sabato. Invitare Gesù è sempre un rischio perché Gesù non è un maestro come gli altri e non si comporta in modo prevedibile. La nostra parabola mette in mostra la contraddizione del tipo di religiosità che Gesù si trova davanti. Gesù non condivide la corsa ai primi posti a cui i suoi commensali pensano di avere diritto. Ma non si tratta solo di ‘buona educazione’. Anche questa parabola parla del regno di Dio e nel Vangelo la ricerca dei primi posti è duramente condannata: *‘Mentre tutto il popolo ascoltava, disse ai suoi discepoli: «Guardatevi dagli scribi, che vogliono passeggiare in lunghe vesti e si compiacciono di essere salutati nelle piazze, di avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti; divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa» (Lc 20, 45-47).*

Al fondo c’è la condanna della presunzione di ritenersi giusti; questo provoca arroganza e discriminazioni. Ma la parabola non parla solo di come gli uomini debbono collocarsi davanti a Dio; essa, infatti, parla soprattutto di come si comporta Dio nei confronti degli esseri umani. Un punto fermo del Vangelo del regno è che Dio si manifesta nel diventare ‘servo ’ e non nella ricerca del primo posto. L’amore di Dio viene sempre prima dell’obbedienza ai suoi precetti. Per incontrare Dio bisogna farsi ‘ultimi ‘; non è una umiliazione ma semplicemente sapere qual è il proprio posto (la finitudine), perché solo stando al proprio posto si può intravedere il Mistero dell’Infinito che si rivela.

* **Per iniziare a meditare.**

Siamo invitati ad assimilare il principio fondamentale del regno di Dio. Bisogna uscire dal primato concesso al ‘dover essere ‘ (la morale) per entrare nella logica della scoperta incredibile di come stanno le cose nel Mistero svelato. Essere pienamente coscienti della propria piccolezza è condizione previa per scoprire la propria grandezza. Questa scoperta ha due versanti importanti: il primo riguarda il primato della Grazia. Gli esseri umani possono fare molto ma non possono fare tutto; se poi si parla della salvezza che libera dalla paura della morte gli umani non possono fare nulla. L’altro versante riguarda il modo di concepire la dignità umana. Se la dignità umana andasse riconosciuta solo ai ‘grandi eroi della morale’ si creerebbe una discriminazione tremenda che permette di non rispettare i diritti dei carnefici, il rispetto verso i peccatori, il dover di sostenere coloro che sono improduttivi…l’elenco delle discriminazioni potrebbe continuare all’infinito. Nulla può giustificare il disprezzo verso un qualsiasi essere umano. Su questo punto le nostre civiltà stanno facendo passi indietro piuttosto che avanti. Solo la logica di Dio che va a ‘sedersi ‘ all’ultimo posto permette di costruire la limpida spiritualità che ci è consegnata dall’Evangelo di Gesù.

* *Dio è il Padre di tutti e noi siamo sorelle e fratelli.* È un principio difficile sia da capire che da mettere in pratica perché si scivola sempre nel pensare che tu sei bravo perché la pensi così e non che le ‘cose stanno così’, che tu lo voglia o no. Entrare nel cuore del regno permette di scoprire il cuore della realtà. E questa realtà, per tanti aspetti, è scandalosa. Purtroppo nel mondo e nella Chiesa l’unica cosa che non manca è l’ipocrisia. Gli esempi si sprecano: ne cito uno che, ormai, è endemico e cioè la mancanza di rispetto per i ‘nemici’. In genere non si usano le virgolette. A fare da conferma di questa forma di ipocrisia è la difesa ad oltranza degli ‘amici’. Il discrimine, paradossalmente, non è dato neppure dalla morale, ma dalla ‘squadra’ di appartenenza. Tu non sei tu perché sei un essere umano, ma sei identificato da quello che pensi e che fai. Nel regno questo non avviene perché Dio abbraccia tutti, senza condizioni.
* *L’origine della fatica* nel capire questa ‘incondizionatezza ’ dell’amore divino *sta nell’equivoco* che si genera pensando che l’incondizionatezza dell’amore (certamente quello di Dio, di rado del nostro) porti all’indifferenza tra il bene e il male. Il furore del linguaggio, che ormai si avvita su sé stesso nel proferire parole cariche di violenza senza appello, mostra la sonnolenza della ragione e, per i credenti, la sonnolenza anche della fede. La scelta di Dio di incontrare gli ultimi tiene viva la distanza oggettiva (si può ancora usare questa parola?) tra il bene e il male perché Dio porta ovunque il perdono che trasforma il male in bene. Solo Dio può arrivare a tanto; gli umani si fermano prima e così non riescono a dare importanza né al bene, né al male. Basta la ‘maglietta’ della tua squadra per essere tra i buoni distinti dai cattivi che portano un’altra maglietta (salvo, poi, cambiare maglia con grande facilità).
* *L’umiltà è una cosa molto seria.* Bisogna, perciò, non dimenticare la necessità dell’umiltà, quella vera; leggendo questa parabola vien subito da pensare all’umiltà di chi è grande e si abbassa per essere umile. Non credo che questa sia l’umiltà cristiana. L’umiltà cristiana è molto più semplice perché non esige nessuno sforzo, neppure quello di fingere di valere poco per sentirsi dire che non è vero. L’umiltà di chi si mette all’ultimo posto sta nel riconoscere semplicemente che quello è il suo che gli spetta…di diritto. Per questo l’umiltà vera può nascere solo in coloro che guardano sé stessi dal cielo e così scoprono di essere un puntino così piccolo, ma così piccolo…. che solo l’occhio innamorato di Dio lo può vedere. Che fare? Imparare a rispettare tutti, non sentirsi superiori moralmente a nessuno, ringraziare la Grazia del bene che si fa e dire sempre con allegria e senza risentimento: ‘ Sono un servo inutile. Ho fatto quello che dovevo fare ’ (cfr. Lc 17,10)
* **La nostra risposta.**

Il cammino dell’umiltà vera è tanto difficile, ma l’inizio consiste nel riconoscere la propria dignità e non svenderla mai davanti a nessuno. Se ci si mette al riparo dall’umiltà ‘pelosa ’ di cui abbiamo sentito parlare fino alla nausea, si può iniziare la battaglia rasserenante di gioire della propria piccolezza e nel non sovrastare mai nessuno. Ci possono essere suggerimenti e buone esperienze su questa strada?